

legislativo nella società, uno strumento di interlocuzione con la società, uno strumento di reale controllo pubblico, prima ancora che parlamentare, delle logiche del mercato, quindi un vincolo fortissimo per tenere sotto controllo il mercato e l'export delle armi per ricondurlo ai meccanismi di vigilanza democratica della legge. Quindi, le relazioni governative dovevano essere uno strumento importantissimo di verifica, controllo e interazione tra Governo, Parlamento e società civile. Queste relazioni sono diventate sempre più un mero atto burocratico di cui nessuno si interessa: esse giacciono in qualche cassetto o scaffale della Commissione difesa o nelle librerie della Camera e in nessuna sede c'è alcun riscontro e, quindi, non vengono neanche visionate.

Pertanto, questo è il sintomo e la manifestazione di un processo molto negativo che è andato avanti e che, come dicevo prima, ha logorato la legge n. 185 del 1990. All'applicazione della legge, per esempio, sono state sottratte nel tempo la maggior parte delle armi leggere — questo sin dall'inizio —, classificate come « civili » e quindi di conseguenza vendibili, commerciabili, esportabili. Sappiamo bene quanto le cosiddette « armi civili » pesino negativamente nell'alimentare le cosiddette guerre a bassa intensità, che sono un elemento dilaniante in moltissime parti del mondo e spesso coinvolgono minori, bambini soldati: questo è un primo aspetto, estremamente drammatico di depotenziamento della legge. Inoltre, è stato fatto un abuso della cosiddetta riservatezza commerciale delle imprese, per cui anche nelle relazioni — e l'ultima, quella relativa al commercio del 2002, è esemplare da questo punto di vista — il Governo ha potuto diminuire, in nome di questa riservatezza commerciale delle imprese, ossia in nome del profitto delle *lobby* delle armi, la quantità e la qualità delle informazioni che sono state in esse raccolte e per quello che ci riguarda anche nell'ultima relazione.

Ci troviamo di fronte ad un generale e forte indebolimento dello spirito pubblico che aveva guidato il Parlamento — sotto la

spinta della società civile — in materia di vigilanza. Di conseguenza, oggi viene da sé la connessione tra l'allegato di Farnborough e la legge n. 185 del 1990 così depotenziata.

Il provvedimento in esame rappresenta sicuramente ed innegabilmente un salto di qualità rispetto a questo processo di depotenziamento.

Intendo però sottolineare — è questo un aspetto che ci sta particolarmente a cuore sul piano politico — che tale salto di qualità è stato reso possibile dall'allegato di Farnborough. È in quel contesto — delineato in precedenza dalla sottoscritta — che è stato reso possibile il definitivo snaturamento della legge n. 185 del 1990.

L'Italia era più avanzata in materia di controllo del mercato delle armi, quindi, da questo punto di vista, ciò era incompatibile con l'allegato di Farnborough: è questo il nodo politico che voglio sottoporre all'attenzione dei colleghi e delle colleghe in generale e, in particolare, ai colleghi e alle colleghe dell'opposizione.

Sicuramente il Governo ci ha messo del suo con la modifica della legge n. 185 del 1990 e, senza dubbio, ha accolto con una particolare propensione e vocazione gli alti lamenti emessi dai rappresentanti della *lobby* delle armi che in tutti questi anni — in particolare negli ultimi — hanno continuamente esternato chiedendo che la legge venisse modificata. La legge, infatti, rappresenta un laccio — ricordiamoci dei famosi lacci e laccioli —, un ingombro, un vincolo che rende impossibile il pieno dispiegamento della competitività delle loro fabbriche di armi.

Quindi, il Governo Berlusconi ci ha messo del suo, ma tutto ciò è avvenuto nell'ambito di una linea di tendenza europea ed italiana che già era stata ampiamente costruita.

Se si accetta l'autorizzazione globale di progetto, di conseguenza, evidentemente, si accetta il meccanismo fondamentale che destruttura la legge n. 185 del 1990. Infatti, l'autorizzazione globale di progetto rappresenta l'asse fondamentale dell'allegato di Farnborough; ciò, sostanzialmente,

significa che saltano tutti i controlli intermedi, cade l'obbligo del certificato di destinazione finale e di uso finale.

Quindi, sostanzialmente, si sta trattando della mostruosa — da un punto di vista giuridico, politico e culturale — connessione tra il mercato delle armi e la difesa europea.

Signor Presidente, la difesa europea va impostata sul piano della politica internazionale, delle relazioni tra le varie parti del mondo, tra l'Europa e gli Stati Uniti.

Abbiamo bisogno che si instauri una grande discussione politica, giuridica, strategica, culturale e filosofica, visto che viviamo in un secolo che ha fatto piazza pulita di tanti concetti e di tanti paradigmi che hanno sorretto la politica della modernità.

È una mostruosità giuridica pensare che si possa discutere della difesa dell'Europa a partire dagli interessi dei produttori di armi.

Quindi, poiché stiamo assistendo ad una mostruosità del genere e poiché l'allegato di Farnborough contiene il cuore dei processi di riordinamento — nel senso della liberalizzazione e della regolamentazione del mercato delle armi —, preannuncio in quest'aula il voto contrario del mio gruppo nei confronti del provvedimento in esame.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE MOLINARI.** Signor Presidente, il gruppo della Margherita si asterrà sul provvedimento in esame e lo farà poiché è convinto della necessità di realizzare un nuovo quadro anche normativo per la difesa europea.

La legge n. 185 del 1990 è importante perché ha contraddistinto l'impegno del nostro paese nel contrastare l'illegalità nel commercio delle armi. Si tratta di una normativa rigida e vincolante che non ha eguali nel panorama giuridico del mondo occidentale. Tuttavia, si tratta di una normativa nazionale che non dispiega i suoi effetti positivi al di fuori dei nostri confini.

Ciò evidenzia, ove ve ne fosse ancora bisogno, quanto sia necessario costruire un minimo comune denominatore legislativo a livello di Unione europea su questa delicatissima questione. Non possiamo, infatti, anelare ad avere una politica comune di difesa a livello europeo se non ci confrontiamo con la realtà, e la realtà ci dice che, purtroppo, i principali produttori di armi nel mondo e ovviamente, di conseguenza, i principali commercializzatori di armi sono i paesi europei dei quali i principali sono quelli che hanno sottoscritto l'accordo di Farnborough.

L'accordo, infatti, si pone come obiettivo quello di introdurre una normativa maggiormente efficace anche nel controllo del commercio delle armi. Infatti, non serve avere una normativa rigida all'interno di un singolo Stato nazionale se poi si rischia di essere scavalcati da altri che fanno concorrenza sulla base di una legislazione molto più leggera e non rispondente alle minime garanzie di trasparenza e legalità che necessitano in questo campo.

Nel corso della prima lettura del provvedimento ci eravamo astenuti, motivando questa posizione in considerazione dell'atteggiamento del Governo che, con la maggioranza che lo sostiene, non ha recepito nel merito gli emendamenti presentati dalle opposizioni che miravano a rendere più efficace la rete di controllo sul problema della commercializzazione delle armi. Devo rilevare che al Senato, grazie alla nostra iniziativa come opposizione, abbiamo conseguito un risultato significativo con la soppressione dell'ex articolo 11, conservando, quindi, il controllo sulle transazioni bancarie. È stato un risultato importante da non sottovalutare.

Ora dobbiamo lavorare per accrescere sempre di più questi principi di trasparenza e consentire che essi abbiano effetto. Siamo convinti, altresì, che questo non sia il miglior testo possibile, ma siamo anche convinti che sia un passo verso quella legislazione comune che rappresenta una priorità anche per il futuro dell'Unione europea e della sua politiche di difesa.

Il provvedimento in esame è volto non ad allargare *tout court* le strette maglie

introdotte con lungimiranza nel nostro paese dalla legge n. 185 del 1990, ma ad estendere al maggior numero dei paesi europei una più ampia rete di garanzie tra coloro che, in base ad una non bella, ma reale classifica, risultano essere i principali produttori di armi.

Per tali ragioni, ci asteniamo sul provvedimento in esame, così come avevamo già fatto nel corso della prima lettura del suddetto, e lavoreremo per la costruzione di una politica di difesa comune a livello europeo, unica vera opportunità per realizzare un'autonoma posizione anche in politica estera (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinotti. Ne ha facoltà.

**ROBERTA PINOTTI.** Signor Presidente, è un peccato concludere l'esame del provvedimento in esame con un po' di fretta e distrazione. È vero, la suddetta normativa è stata precedentemente esaminata dalla Camera e poi dal Senato e adesso ci troviamo ad esaminarla nuovamente in terza lettura. Si tratta di un provvedimento che ha appassionato e del quale si è molto discusso fuori da quest'aula con molte associazioni pacifiste, cattoliche e non cattoliche che sono state a suo tempo protagoniste nella costruzione di questo provvedimento ed oggi lo sono nel cercare di difenderlo.

Il sottosegretario Berselli, nell'accogliere un ordine del giorno che raccomandava l'incontro con tali associazioni, ha affermato che se ne farà garante per il Governo e spero che questo incontro sia utile, ma di fatto oggi esprimeremo un voto sul provvedimento in esame senza che questo incontro sia avvenuto. Ripeto, è un peccato perché — ne abbiamo parlato molto, ma vorrei ricordarlo perché rimanga agli atti — la legge n. 185 del 1990 nasce dopo un periodo in cui in Italia si erano svolte molte manifestazioni pacifiste contro il riarmo ed i missili ed anche a seguito di un fatto di cronaca di allora, molto rilevante (lo scandalo della Banca

nazionale del lavoro della sede di Atlanta), in riferimento ad un commercio di armi con il regime iracheno (ciò lo dico a proposito dell'attenzione nei confronti di dove vanno a finire le armi).

A seguito di quella che era stata questa mobilitazione del pensiero pacifista e del fatto che le armi non soltanto venissero commerciate, ma lo si facesse anche in nero, senza alcuna trasparenza, molte associazioni pacifiste, radicali nel loro agire, nel senso che pensano ad un mondo senz'armi, hanno immaginato, per usare un termine dell'attualità politica, di passare dalla protesta alla proposta, pensando, insieme alle istituzioni, di iniziare un percorso di costruzione di una legge che si era posta nell'ottica della riduzione del danno.

Noi vorremmo un mondo senz'armi, pensavano queste associazioni: non esiste e allora almeno che il commercio sia trasparente, che vi siano verifiche, che non vi possano essere triangolazioni, che vi sia certezza rispetto al fatto che chi lede i diritti umani non possa avere le armi. Dietro questo percorso che è stato partecipato e forte, il mondo politico è stato chiamato a rispondere.

Credo che anche i deputati che non si sono mai occupati di queste cose abbiano ricevuto centinaia di *e-mail* dagli elettori del loro collegio che li richiama ad esprimersi rispetto a questa legge. È stato un momento di partecipazione importante e purtroppo un momento che non ha ancora avuto l'esito di un confronto, che poteva essere necessario, con il Governo. Ci sarà, ma intanto noi oggi votiamo e come gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo esprimeremo voto contrario su questo provvedimento. Lo ripeto e l'ho già detto: ciò avviene non tanto perché siamo contrari all'accordo di Farnborough che abbiamo sottoscritto quando eravamo al governo, ma perché si è voluto legare a questo accordo le modifiche alla legge n. 185, non quelle essenziali, come viene detto, ma molto di più! La Svezia, che ha una legge simile alla legge n. 185 per quanto concerne le tutele, non ha compiuto un percorso di modifica. Era dunque

possibile farlo! In un terreno in cui l'Italia aveva fatto scuola a livello europeo, in cui il codice di condotta europeo si ispira a quei principi generali garantiti nella legge n. 185, pur non entrando così fortemente nelle verifiche e nei limiti — è frutto quindi di una mediazione, ma lo ispira —, noi invece decidiamo di fare un passo indietro. Per questo noi esprimeremo voto contrario.

Oltre a questa dichiarazione di voto, mi permetto di dire, facendo una breve digressione, che a mio avviso abbiamo perduto un'occasione in queste lunghe giornate durante le quali in Commissioni esteri e difesa abbiamo discusso di questo provvedimento.

Abbiamo perso l'occasione per affrontare insieme la questione, proprio quando sui giornali, attraverso le dichiarazioni del ministro, di rappresentanti dell'opposizione e di deputati si è affrontato il tema del modello di difesa europeo, ed avevamo modo di dare voce in Parlamento ad una discussione approfondita. Questa cosa non è stata fatta: ci siamo nascosti dietro a questo «si può e non si può», ma le modifiche sono necessarie.

Noi vediamo nella possibilità di costruire un modello di difesa europeo, di cui l'industria della difesa è un tassello, non solo un punto importante per la costruzione dell'Unione europea, ma anche una risposta possibile a quella guida unilaterale del mondo, statunitense, verso cui il mondo sta procedendo. È un mondo nel quale di volta in volta i vari Rumsfeld o Wolfowitz stilano la lista degli Stati-canaglia, a prescindere dal fatto che essi possiedano o meno armi di distruzione. È un mondo in cui il presidente Bush ritira la firma dal trattato ABM sui missili antibalistici, in cui non si vogliono sottoporre i soldati statunitensi al tribunale penale internazionale ed in cui si pensa alla forza della guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali.

Robert Kagan nel suo saggio *Paradiso e potere* sui modelli di politica internazionale statunitense ed europeo, parla degli Stati Uniti come forza egemone perché la

sua potenza militare le consente di imporre con la forza il proprio punto di vista. È una potenza in ascesa, un dio Marte che può mostrare la sua volontà di potenza. L'Europa, l'imbelle Venere nel paragone mitologico, sarebbe invece in declino perché pensa di usare invece i negoziati, la diplomazia, i legami commerciali ed il diritto internazionale anziché la forza; pensa di usare la persuasione invece della coercizione, il multilateralismo rispetto all'unilateralismo.

Kagan conclude, quindi, manifestando la sua non condivisione del fatto che l'Europa non si sia data una missione che comporti l'uso della forza.

Noi, invece, condividiamo questa scelta. Su questi valori e su questa cultura vogliamo costruire un sistema europeo di difesa. Le modifiche della legge n. 185 sono un passo indietro rispetto all'apporto che l'Italia poteva portare a questo percorso.

Il Presidente del Brasile, Lula, questi giorni ha avuto il coraggio di proporre al G8 di tassare il commercio delle armi per investire contro la fame e la povertà. È un'ottica di riduzione del danno come quella che hanno adottato le associazioni pacifiste nel costruire la legge n. 185, ma è un'ottica che ci dice come potrebbe procedere il mondo se noi non pensassimo semplicemente nell'ottica della forza.

Il Presidente Ciampi ha voluto, insieme a tutti gli uomini e le donne in divisa, che ci fossero anche dei ragazzi con jeans e maglietta, i rappresentanti del servizio civile, dicendo: insieme ai militari ci sono anche loro.

Forse anche noi, quando parliamo dell'apporto che l'Italia può dare alla costruzione di un sistema europeo di difesa, potremmo anche tentare di non parlare soltanto dell'aumento della spesa per arrivare al fatidico 1,5 per cento del PIL; forse potremmo anche immaginare di costruire un modello diverso, ma modificare la legge n. 185 è un passo indietro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

**LAURA CIMA.** Signor Presidente, vorrei ricordare i tempi in cui stavo in questo Parlamento per la prima volta quando, con un accordo unanime del Governo di allora, della maggioranza e dell'opposizione, su iniziativa delle associazioni (che ancora oggi hanno riconfermato la campagna «fermiamo i mercati di armi», partendo dalla denuncia delle triangolazioni del commercio illegale, del ruolo della Banca nazionale del lavoro nel fornire l'Iraq di armi, del fatto che l'Italia era in prima fila in Europa per la fornitura di mine e di altre armi ai paesi che erano in conflitto e che avevano sempre violato i diritti umani), si arrivò alla proposta di una legge, che poi è stata copiata da altri paesi europei — abbiamo ricordato la Svezia — dall'Europa intera quando ha steso il codice di condotta.

Questo è il primo punto che voglio ricordare all'Assemblea per dire che quello era un clima in cui tutti hanno concordato che bisognava ristabilire una moralità, che era veramente assurda la doppia coscienza che nonostante l'articolo 11 della Costituzione non ci impediva di essere però tra i primi produttori e commercianti di armi illegali.

Non è che tutti quelli che hanno voluto la legge n. 185 fossero «pacifisti senza se e senza ma». Erano semplicemente persone responsabili, al Governo o al Parlamento, che si rendevano conto che era giunto il momento di finirla con quella situazione. Eravamo in un periodo in cui stava cambiando tutto l'ordine mondiale con la caduta del muro di Berlino e quindi questa legge è stata fondamentale da questo punto di vista, anche se poi — come è stato ricordato nel dibattito questa mattina — poco per volta essa non è stata utilizzata fino in fondo, al punto che si è arrivati oggi a proporre la riforma in senso liberale, ossia permettendo di intraprendere il commercio di armi senza un controllo serio.

Ovviamente, questo è il motivo fondamentale per il quale diciamo «no» a questo provvedimento. Diciamo «no» a questo provvedimento anche perché l'accordo di Farnborough, che vuole riorganizzare, almeno con gli Stati che l'hanno sottoscritto, l'industria europea delle armi e che, dopo essere stato siglato dal precedente Governo dell'Ulivo, ci viene riproposto oggi dal Governo Berlusconi attraverso questo provvedimento, andrebbe rivisto e ripensato anche alla luce di ciò che sta emergendo nella Convenzione europea con riferimento al modello di politica estera e di difesa dell'Europa e alle ultime vicende, comprese la guerra in Afghanistan e la guerra dell'alleanza angloamericana in Iraq. Dico ciò perché, prima dell'esame di questo provvedimento, abbiamo svolto, qualche ora fa, un dibattito sulla Convenzione europea ed abbiamo constatato che esistono posizioni diversificate all'interno dell'Italia e — lo abbiamo letto su tutti i giornali — all'interno dell'Europa, con lo scontro durissimo tra il Presidente della Convenzione Giscard d'Estaing ed il Presidente della Commissione Prodi su ciò che riteniamo essere il ruolo dell'Europa in questo scenario internazionale sempre più complesso.

Abbiamo visto che esiste un rischio; quindi, nonostante la volontà di affermare l'Europa dal punto di vista politico, alcune modalità di voto, come ad esempio il voto all'unanimità (e, quindi, di fatto, il diritto di veto di qualsiasi Stato dell'Europa), pongono l'Europa in una posizione di grande debolezza rispetto alle ambizioni che aveva. Abbiamo inoltre constatato che il modello scivola sempre più verso un modello di rapporti tra Stati e Governi e sempre meno verso un modello comunitario più democratico, meno burocratico e più federale. Siamo, dunque, in una situazione in cui anche la politica estera, la PESG, e la politica di difesa, la PESD, vanno ripensate alla luce di quello che sarà il nuovo trattato costituzionale.

Infatti, ciascuno dovrà togliersi dalla testa (poiché non è realistico) che l'Europa possa diventare una potenza che militarmente si contrappone agli Stati Uniti per

governare il mondo. È evidente che tale ipotesi non è realistica. Quindi, tutti coloro che parlano di aumento delle spese militari nei paesi europei e, in genere, di un modello di difesa che vada in questa direzione (a parte il fatto che sappiamo benissimo che non avremo mai un esercito ma, al massimo, una forza di reazione rapida dipendente dalla NATO), sono a conoscenza del fatto che così non è, che la forza dell'Europa non si misurerà in questo modo. Dovranno, dunque, fare chiarezza sul significato, oggi, dell'uso della forza in una situazione internazionale così complessa come quella che abbiamo davanti.

L'ultimo punto riguarda la dichiarazione del Presidente del Brasile Lula (dovremmo essere meno eurocentristi e capire che nel mondo accadono altre cose; per esempio, l'America latina sta vivendo una stagione di cambiamento, guidata dal Presidente Lula) al G8: ha chiesto di tassare il commercio delle armi per favorire la vittoria contro la povertà ed il sottosviluppo e per uno sviluppo sostenibile; ciò pone il problema riguardante il tipo di sviluppo e la questione del rapporto tra armi e sottosviluppo. È chiaro che anche questa proposta — come già altri hanno ricordato — è semplicemente una riduzione del danno, nell'attesa di capire a cosa servano tutte queste armi che continuiamo a produrre e a vendere e che continuano a seminare morte e distruzione.

Per noi Verdi, quindi, il problema non è solo di voto, che è molto convinto perché la battaglia l'abbiamo iniziata noi, quando tutti — ricordo le prime votazioni durante il primo passaggio nelle Commissioni riunite esteri e difesa — nutrivano la convinzione che questo accordo andasse approvato velocemente e che non avrebbe posto problemi neanche la modifica della legge n. 185 del 1990. Da allora, poco per volta, la nostra posizione si è guadagnata uno spazio molto più ampio, critico sulla riforma della legge n. 185, grazie anche al grosso contributo che hanno continuato a dare le associazioni contro i mercanti di armi.

Noi siamo anche molto dubbiosi, allo stato attuale, su tutto l'accordo: è passato del tempo e ci accingiamo a ratificare un accordo che, a questo punto, sarebbe dovuto essere visto alla luce di ciò che sarà approvato dalla Convenzione, per capire davvero meglio di quale industria delle armi abbia bisogno l'Europa.

Quindi, siamo convintamente per un «no» a questo provvedimento, senza divisioni schizofreniche tra una parte e l'altra di esso: c'è una logica — in tutto il provvedimento — che noi non condividiamo, perché crediamo che il ruolo ed il modello di sicurezza dell'Europa debbano andare verso altre direzioni. Grazie, signor Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Cima.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, questo accordo è stato impostato dal Governo di centrosinistra. Oggi, abbiamo dibattuto sulla Convenzione europea ed abbiamo insistito sulla necessità di una politica estera e di difesa comune. Non si può, dunque, appena si presenta un accordo europeo in materia di difesa, ostacolarlo con mille obiezioni, alcune fondate, certo, ma non decisive.

L'industria della difesa è trainante per l'economia americana: promuove ricerca scientifica e rinnovamento tecnologico che ricadono sul resto delle attività produttive. Lo stesso può accadere per l'economia europea. E l'Italia ci dev'essere: dev'essere della partita! L'Italia ha ancora un'industria elettronica ed aeronautica vive, ma, senza il concerto con gli europei e senza le commesse militari, l'industria elettronica ed aeronautica non sopravviveranno.

Capisco le argomentazioni dell'estrema sinistra contro la nuova strategia americana, contro l'unilateralismo, contro l'egemonismo. Gli Stati Uniti, in effetti, si avviano ad essere la nuova potenza coloniale, come ai tempi della regina Vittoria,

perché si avviano ad avere lo stesso *gap* tecnologico che esisteva, un tempo, tra la Gran Bretagna ed il terzo mondo, tuttavia con la differenza che la superiorità tecnologica era, allora, della Gran Bretagna, sì, ma anche della Francia, della Germania e di altri paesi ancora; oggi, è soltanto degli Stati Uniti perché soltanto l'esercito degli Stati Uniti è entrato nel nuovo millennio.

Le conseguenze da trarre, dunque, non sono quelle di spingere per il disarmo, ma, al contrario, quella di perseguire la costruzione di un esercito europeo credibile e tecnologicamente avanzato, un esercito europeo capace di essere alleato degli Stati Uniti, all'interno della NATO, sì, ma un alleato alla pari, non un esercito di ascari. E non si dica che ciò è impossibile perché all'Europa non mancano né i soldi né la tecnologia: manca la volontà politica.

Il capo della più grande multinazionale americana del settore, protestando contro gli europei che lamentavano le pratiche di concentrazione monopolistica ed i sussidi statali all'industria statunitense, ha affermato: sono per la divisione del lavoro: gli americani producono aerei, gli europei vino e marmellata! Ebbene, credo che ciò non sia più accettabile!

Apprezzo, signor Presidente, l'utopia ed il pacifismo; ma l'Europa sarebbe il più credibile tra i costruttori di pace se solo sapesse esprimere una politica estera comune! Vogliamo questa politica estera comune. Non conosciamo, però, una politica estera che non sia accompagnata dalla forza militare.

Per questo, la componente dei Socialisti democratici italiani voterà a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

**CESARE RIZZI.** Signor Presidente, intervengo solo per dichiarare che la Lega nord Padania voterà a favore di questo disegno di legge. Il provvedimento è stato

sostenuto dal Governo in carica, anche se non con la decisione che sarebbe stata necessaria. Avrebbe dovuto essere analogamente appoggiato anche dagli esponenti della vecchia maggioranza di centrosinistra, posto che l'accordo oggetto della ratifica è stato siglato nel corso della passata legislatura e si deve al Gabinetto del ministro Mattarella la predisposizione delle modifiche alla legge n. 185 del 1990 inserite nell'attuale provvedimento.

I cattolici del centrosinistra però hanno successivamente modificato il loro atteggiamento ed anche nell'ultimo voto in Commissione la Margherita si è astenuta. A titolo di curiosità, all'inizio dell'iter, si era persino ipotizzato che potesse riferire sul provvedimento in qualità di relatore proprio l'ex ministro Mattarella. Le resistenze più forti sono in ogni caso venute dai Verdi, dall'ala sinistra dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dai cossuttiani, dagli esponenti di Rifondazione, forze che rappresentano in Parlamento forme intransigenti di pacifismo, nonché da soggetti estranei al Parlamento, in particolare, dall'associazione cattolica e dal mondo delle organizzazioni non governative e, da ultimo, dalla Conferenza episcopale italiana.

Pertanto, la Lega nord Padania appoggerà in pieno questo disegno di legge, anche se all'interno dell'opposizione mi sembra di capire che ci siano addirittura cinque posizioni diverse su un provvedimento che, come ripeto, nella passata legislatura sono stati loro a mettere in piedi.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierio. Ne ha facoltà.

**FILIPPO ASCIERTO.** Signor Presidente, un breve intervento per dichiarare il voto favorevole di Alleanza nazionale a questo provvedimento. È un provvedimento che viene dopo un accordo siglato nel 2000, un accordo siglato dal Governo di centrosinistra, l'accordo di Farnborough.

Questo accordo istituisce delle cose importanti, istituisce una licenza globale di progetto, un controllo dei paesi europei

nella produzione, nella costruzione e nell'esportazione delle armi: quindi, un controllo europeo e non più dei singoli paesi. Il centrosinistra firma questo accordo, poi che cosa fa? Non lo presenta subito al Parlamento, predispone un disegno di legge, cambia la legislatura e, guarda caso, lo stesso disegno, con qualche piccola aggiunta, è presentato dal centrodestra. Allora, alla sinistra non resta che l'ipocrisia pacifista: dimenticando la nascita di un esercito europeo, di una nuova dimensione delle Forze armate, alla sinistra non rimane che contrastare un percorso da lei stessa costruito. Ma non è una novità; basta vedere come ci si presenta al voto su questo provvedimento. Ci sono i Democratici di sinistra-l'Ulivo che sono contrari, c'è la Margherita che si astiene, c'è il gruppo dei Socialisti democratici italiani che vota a favore, ci sono i Verdi che votano contro tutto, insomma è la realtà di un centrosinistra che in materia di Forze armate, in materia di armamenti, non ha bene chiare le idee e fa molta confusione. Basterebbe che in questo provvedimento si guardasse attentamente l'articolo 3 per capire quali paletti sono stati apposti all'esportazione delle armi. Proprio al comma 1 c'è il divieto di esportare armi verso quei paesi nei cui confronti sia stato dichiarato l'embargo totale o parziale e poi anche verso quei paesi i cui Governi sono responsabili di gravi violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani.

Ci sono, quindi, dei paletti fondamentali, mentre all'articolo 4 del provvedimento si parla dei titolari di licenza globale.

Noi diciamo alla sinistra di evitarci questa scena così indecorosa sotto il profilo della concezione della difesa del paese, della difesa dell'Europa, del valore della pace per la difesa dei popoli, ma soprattutto occorre capire che non si può, in modo strumentale, rivendicare un pacifismo che, in questo momento, attraverso questa legge, è garantito sotto il profilo del controllo della costruzione e dell'esportazione delle armi da parte di tutta l'Europa. La modifica apportata alla legge n. 185 del 1990 era, quindi, necessaria per poterci

allineare agli altri paesi europei (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

**SERGIO MATTARELLA.** Signor Presidente, sono lieto di intervenire dopo gli onorevoli Rizzi ed Ascierto per ricordare che, in queste circostanze, dichiarando il voto, si esprimono le opinioni proprie e non si parla abitualmente di quelle altrui; sarebbe un miglior stile parlamentare argomentare le proprie convinzioni e non cercare di interpretare quelle altrui.

Signor Presidente, intervengo a titolo personale perché, così come anche in occasione della prima lettura svoltasi in quest'aula alcuni mesi addietro, voterò a favore di questo provvedimento (*Applausi polemici del deputato Ascierto*). Niente applausi, lei si dovrebbe pentire degli applausi, dopo un po'.

Come dicevo, signor Presidente, intendo motivare il perché di questo voto il quale nasce innanzitutto da una considerazione. L'oggetto largamente prevalente di questo provvedimento è l'accordo fra i sei paesi firmatari per l'industria della difesa in Europa; tanto più lo è dopo le modifiche che l'iter parlamentare ha apportato al testo del provvedimento. Presidente, onorevoli colleghi, lo sottolineo perché in questi mesi ciò che è avvenuto nel mondo ha sempre più provocato da parte di tanti, chi sinceramente chi con minor convinzione, l'auspicio di più Europa, di una comune politica estera e di difesa europea.

Desiderano che si realizzi questa prospettiva coloro, tra i quali mi colloco anch'io, che si ostinano a voler ripristinato un pieno rapporto collaborativo tra Europa e Stati Uniti; un rapporto collaborativo pieno che vuol dire un rapporto con reciproca attenzione, volto a decisioni condivise e assunte in comune: un rapporto, quindi, non squilibrato tra Europa e Stati Uniti. Desidera una politica estera e di difesa comuni chi si è opposto — io sono tra questi — alla guerra in Iraq: una

guerra nata dalla concezione unilateralista di questa amministrazione americana e sorta senza adeguata motivazione, sanguinosa quanto a morti e feriti, con molte distruzioni, materiali e culturali, con un dopoguerra travagliato e difficile soprattutto per le popolazioni ma non soltanto per esse e con una recrudescenza del terrorismo anche perché la guerra e la frustrazione del mondo arabo hanno prodotto un impulso al fenomeno criminale di reclutamento dei kamikaze. Chi ha manifestato e manifesta queste convinzioni sa che è indispensabile, nel più breve tempo possibile, addivenire ad una politica estera comune in Europa e sa però che questo non può esistere senza una comune politica di difesa; inoltre, ciò non è possibile senza un'industria della difesa comune in Europa e senza comuni regole sugli armamenti sempre in Europa. Questo accordo e quello dell'OCCAR perseguono questo obiettivo e producono questi risultati; inoltre concorrono a costruire le condizioni per la possibilità di politica estera e di difesa comune.

So che vi sono molti colleghi che avvertono — lo comprendo perché l'avverto anch'io — la pressione di un movimento di forte impatto emotivo che si esprime nell'affermazione *tranchante*, quasi uno slogan: si vuol togliere ogni controllo al commercio delle armi.

So, come fanno i colleghi, che è difficile e che è strada impervia opporre a questa emozione la spiegazione ragionata e tecnica del merito delle norme di questa legge, norme che non meritano tale valutazione.

Non si può dire che venga smantellato il sistema della legge n. 185 del 1990. Parto, emblematicamente, dall'articolo 1, quello che parla delle violazioni, perché è stato assunto come punto emblematico in questi mesi. In questo articolo, vi sono due norme: quella vigente e quella che viene introdotta adesso. La prima parla dell'embargo del commercio delle armi nei confronti dei paesi individuati dall'ONU; la norma che sta per essere approvata definitivamente con questo provvedimento prevede che, oltre all'embargo disposto

dall'ONU, scatti anche, come divieto, l'embargo dell'Unione europea, e quindi rafforza il rigore della norma.

Ma vi è anche l'altra norma sulla quale ci si sofferma. Si parla di divieto di commercio e transito delle armi verso paesi che commettono gravi violazioni dei diritti umani. La normativa attuale parla di violazioni *tout court*, è vero, ma la legge attuale non indica le autorità che possono accertare, dichiarandola, l'esistenza della violazione dei diritti umani. Quella vigente, prevista dalla legge n. 185 del 1990, è una grida manzoniana, perché si parla di divieto di dare armi a chi viola i diritti umani, ma non vi è alcuna un'autorità che lo accerti e lo dichiari. La norma del provvedimento che stiamo per votare, invece, prevede che vi sia sì il divieto per gravi violazioni, ma anche che vi siano tre autorità che, alternativamente, possono dichiarare che in quei paesi esistono violazioni dei diritti umani: sono l'ONU, l'Unione europea e il Consiglio d'Europa. La norma acquista, in questo modo, un'effettività ed un'efficacia fattuale che prima non aveva e che oggi non ha ancora.

Ho sentito invocare in questa aula, al Senato e fuori dal Parlamento, il codice di condotta europeo, e condivido l'esigenza e l'auspicio che venga presto trasformato in norma interna dei singoli Stati. Sul punto, tuttavia, vorrei ricordare che il codice di condotta europeo parla di gravi violazioni e vi collega soltanto la raccomandazione a procedere con cautela nei rapporti di vendita di armi verso questi paesi, mentre la norma prevista in questo disegno di legge è assai più rigorosa e severa.

Signor Presidente, purtroppo non ho il tempo di toccare tutti i punti controversi del provvedimento, ma vorrei aggiungere che non è esatto, ad esempio, che queste nuove norme consentano varchi nel commercio delle armi verso o tramite i paesi NATO. Questo regime particolare — questo favore, per così dire — per i paesi NATO è previsto anche oggi dalla legge n. 185: basti leggere l'articolo 1, punto 9, lettere b) e c), e l'articolo 11, al punto 5, della normativa vigente.

Mi limito però a ricordare, signor Presidente, le proposte emendative che l'opposizione in quest'aula, in prima lettura, ha fatto approvare ed introdurre nel testo del provvedimento; mi limito altresì a ricordare la modifica, anch'essa importante come quelle introdotte alla Camera, approvata dal Senato della Repubblica.

Il provvedimento è ora in queste condizioni; certo, avremmo potuto modificare ulteriormente qualche altro aspetto, ma è mia opinione che, al termine dell'iter di ratifica nei vari paesi — e vorrei ricordare che il nostro è l'ultimo dei sei paesi firmatari a ratificare l'accordo —, il controllo del commercio non soltanto illecito, ma anche spregiudicato delle armi in Europa, sarà non indebolito, bensì rafforzato.

Ciò perché definire in Europa regole comuni per il commercio delle armi è, di per sé, condizione di maggior rigore e di maggiore efficacia sul controllo del commercio, e perché non vorrei si dimenticasse che, sul piano del controllo degli armamenti in Europa, con l'accordo di Farnborough l'Italia, che è dotata di una normativa avanzata in materia, quale la legge n. 185 del 1990, contribuisce a trascinare altri importanti paesi europei ad adottare regole simili alla citata legge.

Signor Presidente, condivido le considerazioni formulate poc'anzi dal collega Molinari, in particolare l'affermazione che, se il Governo e la maggioranza avessero avuto alla Camera, in prima lettura, un atteggiamento più disponibile verso quanto l'opposizione proponeva, questo provvedimento avrebbe avuto vita più semplice, più agevole e più veloce. Ma i residui particolari punti da cui avremmo voluto togliere e rimuovere ogni margine di ambiguità non possono in alcun modo prevalere sull'oggetto largamente prevalente di questo disegno di legge, costituito dall'accordo tra i sei paesi che lo hanno firmato per facilitare la ristrutturazione dell'industria della difesa in Europa.

Ho sentito alcuni colleghi dire che con il voto finale non è in discussione l'accordo. Sono certo che ciò sia nei loro intendimenti, ma non sono di questo avviso. Il voto ha come oggetto principale,

anzitutto, l'accordo fra i sei paesi. Si tratta di un tassello troppo importante sulla strada della difesa comune in Europa per porlo in secondo piano e credo che non sia possibile collocarlo in ombra proprio per chi ha contestato e contesta con ragione la tiepidezza e l'ondeggiamento di questo Governo sull'Europa.

Oggi ribadisco anch'io questa contestazione al Governo e alla sua maggioranza, a partire dal ritiro dal progetto dell'A400M, il grande aereo da trasporto europeo che ormai è partito in grande tra Gran Bretagna e Spagna, Germania e Francia ed altri paesi, mentre l'Italia ne è rimasta fuori, fino al suggerimento apparso oggi sui giornali del Presidente del Consiglio a Finmeccanica perché non sia (come anni fa si poneva) elemento di raccordo fra le altre industrie Europa francesi e inglesi, ma costituisca elemento di rottura tra le industrie europee.

Occorre più Europa e l'abbiamo detto in tanti e tante volte, un'Europa non subalterna, ma protagonista. Chi ha questa convinzione non può ignorare l'importanza di tale accordo e in questi mesi ne abbiamo parlato tanto.

Tale testo, signor Presidente, ha tratto il suo contenuto da un'intesa siglata dal ministro Andreatta con il Governo Prodi: la lettera di intenti. Formalmente, l'accordo è stato firmato durante il mio mandato al Ministero della difesa. Mi riferisco all'accordo, collega Rizzi, e non alle modifiche della legge n. 185 che sono di competenza della Presidenza del Consiglio e non della Difesa.

L'accordo è nato per nostra iniziativa ed è stato firmato dal ministro Andreatta. Esso ha tratto origine da un accordo a Farnborough durante il mio mandato ed è frutto della politica europeista dei Governi di centrosinistra.

Colleghi dell'opposizione, da parte mia non intendo regalare tale significativo passaggio a questo Governo ed a questa maggioranza. Vi sono motivi per cui contestiamo la politica del Governo e motivi per cui rivendichiamo la nostra costante coerenza europeista; gli stessi motivi mi inducono ad esprimere un voto favorevole (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, il mio intervento sarà brevissimo, ma credo sia giusto che rimanga agli atti, anche a seguito delle dichiarazioni di voto espresse degli altri gruppi, compresa l'ultima dell'onorevole Mattarella. Innanzitutto, vi sono aspetti che non ci vedono distinti all'interno del voto che abbiamo già espresso sull'accordo di Farnborough.

Siamo convinti che un modello di difesa europeo ed un esercito europeo siano assolutamente essenziali e, non a caso, abbiamo contestato le scelte di questa maggioranza e di questo Governo, quando la Casa delle libertà ha abbandonato o messo in difficoltà l'adesione dell'Italia ad alcuni importanti progetti europei. Su questo aspetto vi è stata una condivisione anche con i colleghi della Margherita.

Abbiamo espresso un voto favorevole — lo voglio ricordare, anche se lo ha già fatto la collega Pinotti nel suo intervento a nome del gruppo — sull'accordo di Farnborough. Infatti, il nostro gruppo nel primo passaggio alla Camera, con riferimento agli articoli 1 e 2, ha espresso un voto favorevole. In tutto questo non vi è alcuna differenza con l'analisi dell'onorevole Mattarella.

Ciò che vogliamo sottolineare è che siamo convinti tuttora che l'obiettivo dell'Italia doveva essere quello di esportare le regole della legge n. 185 del 1990 e non ridurre i controlli e la trasparenza, come purtroppo avviene anche in altri paesi europei.

Ai colleghi della maggioranza vorrei ricordare solo che nella passata legislatura non vi è stata una missione di pace — mi rivolgo al collega Ascierio — che abbia ottenuto il suo voto e quello dell'onorevole Rizzi in comune. L'onorevole Rizzi, infatti, ha votato contro tutte le missioni che vedono i 10 mila militari italiani impegnati all'estero; ora ha cambiato idea, ma glielo voglio ricordare. La stessa cosa è avvenuta con riferimento ai provvedimenti sull'obiezione di coscienza e sul servizio civile.

Infine, è vero che tante modifiche sono state apportate al provvedimento in esame ed è una cosa atipica trattandosi di una ratifica. Tuttavia, ciò dimostra che il nostro era un percorso giusto al punto che abbiamo, addirittura, condiviso con gli stessi colleghi della maggioranza, che inizialmente avevano un atteggiamento più rigido, tante modifiche ai contenuti di questo provvedimento. A nostro avviso era possibile fare di più, e lo dico anche al collega Mattarella. La pensa così anche il gruppo della Margherita al Senato che ha espresso un voto contrario sulla ratifica in esame.

Signor Presidente, attraverso il nostro voto contrario vogliamo rappresentare il punto di vista di tante associazioni. Credo sia importante che, anche all'interno di quest'aula, vi sia una capacità di ascolto verso le istanze della società civile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cosiga. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COSSIGA. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sul provvedimento in esame. Si tratta di un provvedimento buono, su cui si è parlato molto — forse anche troppo — che non incide negativamente sui principi base della legge n. 185 ed è utile e necessario per la costruzione della difesa europea (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

*(Votazione finale ed approvazione  
— A.C. 1927-B)*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1927-B, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185 *(approvato dalla Camera e modificato dal Senato)* (1927-B):

Presenti .....	357
Votanti .....	337
Astenuti .....	20
Maggioranza .....	169
Hanno votato sì .....	222
Hanno votato no .....	115.

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 4 giugno 2003, alle 9,30:

*(ore 9,30 e ore 16)*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2205 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 2003, n. 73, recante disposizioni urgenti in materia di provvidenze per i nuclei familiari con almeno tre figli minori e per la maternità *(Approvato dal Senato)* (3970).

— *Relatore:* Castellani.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 2003, n. 111, recante proroga delle disposizioni che consentono ospitalità e protezione temporanea per taluni palestinesi (3999).

— *Relatore:* BRUNO.

3. — Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Roma.

4. — Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dalla Corte d'appello di Milano — Seconda sezione penale.

5. — Seguito della discussione della mozione Cima ed altri n. 1-00159 sulla gestione delle risorse idriche.

6. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

MANTINI; SINISCALCHI; COSTA; BENEDETTI VALENTINI; GAZZARA: Modifiche all'articolo 70 del testo unico di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di indennità di maternità per le libere professioniste (2631-2661-2671-2681-2845-A).

— *Relatore:* Daniele Galli.

*(ore 15)*

7. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

**La seduta termina alle 20,05.**

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa alle 22,45.*